

Uno studio rivela: in dieci anni l'industria piemontese ha perso centomila posti di lavoro e seimila imprese. Cresce il turismo

Il vescovo: "Fiat, accordo per Natale"

Nosiglia invita azienda e sindacati a riprendere il dialogo su Mirafiori

L VESCOVO Cesare Nosiglia chiede «un gesto di buona volontà» a tutte le parti in causa «per arrivare ad un accordo su Mirafiori entro Natale». Ma non c'è solo la situazione Fiat a creare preoccupazione: un'indagine Ceris segnala la perdita di centomila posti di lavoro negli ultimi dieci anni e la sparizione di seimila imprese. Ma non tutto il Piemonte soffre allo stesso modo: a Cuneo la situazione resta positiva. Come ottimismo arriva dagli imprenditori del turismo: «Il nostro comparto è in ripresa» dicono. E intanto l'assessore regionale Cirio stanziava 5 milioni per le imprese del settore che assumono.

SERVIZI ALLE PAGINE II E III

L'appuntamento

L'arcivescovo in visita ai pazienti delle Molinette

L'ARCIVESCOVO di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, farà visita oggi per la prima volta alle Molinette. Il programma prevede l'incontro nel primo pomeriggio con la direzione dell'ospedale, la celebrazione della messa, e la visita ai malati di alcuni reparti, tra cui quelli di geriatria e ai detenuti.

L'appello del vescovo

“Un accordo sotto l'albero per il futuro di Mirafiori”

Nosiglia: le parti riprendano il dialogo, lo vogliono le famiglie

PAOLO GRISERI

UN ACCORDO alla Fiat sotto l'albero. E' l'auspicio di monsignor Cesare Nosiglia, nuovo arcivescovo di Torino, in occasione della tradizionale messa dedicata al mondo del lavoro. Ieri sera, celebrando nella parrocchia di Santa Chiara a Collegno, Nosiglia ha commentato l'acclamazione degli angeli a Betlemme: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà». Da questo incoraggiamento alla pace e alla buona volontà l'arcivescovo ha preso spunto: «Mi rivolgo - ha detto - alle parti in causa impegnate nella trattativa sul futuro dello stabilimento di Mirafiori e chiedo a tutti un gesto di buona volontà che è atteso da tanti lavoratori, famiglie e dall'intera società civile del nostro territorio: quello di riprendere il dialogo in modo che si possa giungere a un accordo prima di Natale, per trovare una intesa positiva che assicuri lavoro e sviluppo».

Dunque un invito al dialogo per raggiungere un accordo vero, frutto di «un gesto di buona volontà» da parte di tutti i protagonisti. Ma anche un invito a fare presto per rispondere alle attese della società civile torinese. Un appello che cade in una fase particolarmente delicata del confronto sul futuro dello stabilimento. Diversi segnali fanno pensare che l'accordo possa arrivare all'inizio della prossima settimana anche se le perplessità sullo schema proposto da Marchionne rimangono. A sollevare problemi non c'è solo la Fiom (che già aveva rifiutato di firmare l'accordo analogo di Pomigliano) ma ci sono anche Fim e Uilm nazionali che non accettano la scelta di Marchionne di tenere Mirafiori fuori dalle regole di Confindustria. A livello torinese i vertici del metalmeccanici di Cisl e Uil prendono implicitamente le distanze dai loro referenti nazionali. Nei giorni scorsi il numero uno della Fim, Claudio Chiari, aveva invitato i vertici di Roma

a fare in fretta: «Basta con i tatticismi - aveva dichiarato - perché non possiamo perdere un investimento da un miliardo». «Per avere quell'investimento - ha dichiarato ieri sulla stessa linea il leader della Uilm torinese, Maurizio Peverati - sarei disposto an-

che a fare un patto con il diavolo».

Ma alle perplessità dei sindacati si sono aggiunte anche quelle di Confindustria che ieri ha chiesto a Marchionne di rinunciare all'idea di creare newco in cui siano rappresentati solo i sindacati che firmano il contratto.

Fim e Uilm torinesi prendono le distanze dai colleghi nazionali: "Basta tatticismi"

aziendale, così escludendo la Fiom da Pomigliano e, probabilmente, anche da Mirafiori. La stessa Fiom ha ieri presentato la manifestazione «per il lavoro e la libertà», che ha organizzato domani mattina alla porta 5 di Mirafiori alle 9,30. «Una scelta per

far conoscere alla città le nostre ragioni», dice il segretario torinese, Federico Bellono. E anche per riequilibrare un'eventuale manifestazione pro-Marchionne di cui si è parlato in fabbrica negli ultimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 14/12

LA TRATTATIVA Il Lingotto chiede 20 milioni di euro di danni a Santoro

Fiat, la preghiera di Nosiglia

«Un accordo entro Natale»

Alessandro Barbiero

→ Riprendere la trattativa tra Fiat e sindacati «in modo che si possa giungere a un accordo prima di Natale». Lo ha detto ieri sera nell'omelia pronunciata nella parrocchia di Santa Chiara a Collegno l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, proprio nel giorno in cui pare che la Fiat abbia richiesto un risarcimento danni di 20 milioni alla trasmissione di Santoro Anzore per un servizio sull'Alfa Romeo Mito giudicato «fortemente denigratorio e lesivo dell'immagine e dell'onorabilità della società, dei suoi prodotti e dei suoi dipendenti».

Il monsignore lancia così un chiaro segnale che il tempo a disposizione per un'intesa che garantisca un futuro produttivo allo stabilimento di Mirafiori è limitato. Meglio chiudere, quindi, prima che

dal Lingotto arrivi uno strapupo capace di escludere Torino dagli investimenti della Fiat. L'arcivescovo si è rivolto «in particolare alle parti in causa impegnate nella trattativa sul futuro dello stabilimento di Fiat Mirafiori - ha detto Nosiglia - e chiedo a tutti un gesto di buona volontà che è atteso da tanti lavoratori, famiglie e dall'intera società civile del nostro territorio: quello di riprendere il dialogo, per trovare una intesa positiva che assicuri lavoro e sviluppo». Per il momento, tuttavia, non ci sono segnali significativi da par-

te della Fiat, che probabilmente aspetta la riunione in programma lunedì tra Federmeccanica, Fim, Uilm e Fismic sul contratto specifico per il settore dell'auto. Anche Confindustria è preoccupata. Le richieste di Marchionne «sono legittime», ha detto la presidente, Emma Marcegaglia, che ha però avvertito: la Fiat dovrebbe muoversi «senza innescare un meccanismo di conflitto sociale. Certamente non è quello che serve al Paese».

La Fiom, intanto, sabato sarà davanti alla palazzina di Mi-

rafiori a manifestare «per il lavoro e la libertà». «Dobbiamo riprendere il dialogo con la Fiat con ragionevolezza - ha spiegato ieri Giorgio Airaud, responsabile Auto della Fiom nazionale - e fare una trattativa vera. A noi interessa che il tavolo riprenda, non si possono trattare i lavoratori come bambini. Vogliamo un investimento su Mirafiori, ma non siamo disponibili a negoziare sulle libertà». Alla mobilitazione hanno aderito anche la Cgil torinese e quella del Piemonte. La Fiom invita «tutti i cittadini a partecipare», ha detto Airaud. Per il segretario generale della Fiom di Torino, Federico Bellono, «bisogna evitare che, dopo dieci giorni di emparse, peraltro con i lavoratori in azienda, si concluda un accordo a fabbrica chiusa». Bellono ha anche ricordato che le firme raccolte alle Carrozzerie di Mirafiori

→ L'arcivescovo si è rivolto «in particolare alle parti in causa impegnate nella trattativa sul futuro dello stabilimento di Fiat Mirafiori - ha detto Nosiglia - e chiedo a tutti un gesto di buona volontà che è atteso da tanti lavoratori»

➔ GLI INCONTRI DELL'ARCIVESCOVO

Non solo parrocchie: Nosiglia visita anche carceri e ospedali

DOMENICO AGASSO JR

L'Arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia prosegue il suo percorso per incontrare e conoscere di persona le parrocchie e le varie realtà della diocesi.

Venerdì 17 dicembre visita l'ospedale Molinette (corso Bramante 88-90) per portare un messaggio natalizio ai malati, ai parenti, al personale sanitario e a tutti coloro che prestano il loro servizio nel presidio ospedaliero; il programma della giornata prevede alle 15 l'incontro con la direzione dell'ospedale presso la sala «Rappresentanza» della direzione generale, alle 15,30 la celebrazione

ne della s. Messa nella chiesa delle Molinette, e alle 16,30 la conversazione con i degenti di alcuni reparti.

Sabato 18 alle 7,30 invece celebra la s. Messa presso il convento della Carmelitane Scalze (strada Val San Martino Inferiore); alle 18 presiede la s. Messa presso la parrocchia della Beata Vergine delle Grazie (via Marco Polo 6, Crocetta).

Infine domenica 19 celebra le s. Messe presso i reparti maschile e femminile nella casa circondariale «Lorusso e Cutugno» (via Pianezza 300); e nel pomeriggio partecipa al rito per gli aspiranti diaconi permanenti a Villa Lascaris in Pianezza (via Lascaris 4).

LA STAMPA - ROSETTE 14/12

per chiedere l'investimento previsto, ma senza replicare il modello Romigliano, hanno raggiunto le 2.700 unità su circa 5.500 dipendenti complessivi. Sembra invece perdere quota la proposta, circolata come voce tra le linee di Mirafiori, di una "marcia pro-ac-

cordo". La esclude l'Associazione quadri e capi Fiat, anche se non è detto che qualcosa, in chiusura di settimana, non accada lo stesso. Secondo quanto riferiscono alcuni lavoratori, nei giorni scorsi è circolato un foglio per raccogliere le firme dei possibili partecipanti.

➔ **DOMENICA 19 DICEMBRE**

Preghiere e canti delle diverse tradizioni cristiane a Torino

Come avviene da dieci anni, in occasione della festa del Santo Natale, i cristiani di Torino si radunano insieme per pregare con il canto delle diverse tradizioni cristiane. Quest'anno l'incontro, organizzato dal coordinamento ecumenico torinese «Insieme per Graz» e intitolato «Gloria a Dio, pace in Terra», si svolge domenica 19 dicembre alle 15,45 nella parrocchia del Sacro Cuore di Maria (via Odino Morgari, tra via Saluzzo e via Belfiore). L'ecumenismo è il movimento che tende a riavvicinare e a riunire tutti i fedeli cristiani e quelli delle di-

verse Chiese; il punto di partenza è la comune fede nella Trinità: in Dio Padre, in Gesù Cristo Figlio e in Dio Spirito Santo. E quella natalizia «è un'altra occasione - annunciano gli organizzatori - per pregare insieme e ringraziare il Signore della sua presenza in mezzo a noi».

Parteciperanno: per i cattolici il coro dell'Istituto diocesano di musica e liturgia, diretto da Alessandro Ruo Rui; per gli evangelici il coro delle Chiese evangeliche battiste, diretto da Carmela Pizzulli; per gli ortodossi il coro «Cantiamo al Signore», diretto da Cristian Vasilescu. **[D. A. J.]**

➔ **VENERDI' 17**

Per Madre Teresa di Calcutta il musical dei ragazzi di Susa

Le scelte, le lotte e il coraggio della «matita di Dio» vanno in scena nello spettacolo «Madre Teresa, il musical», che sarà rappresentato venerdì 17 dicembre alle 21 a Susa, al cinema teatro Ceniso (corso Trieste 11) dell'oratorio, ospitato dall'associazione onlus «Amici dell'oratorio di Susa» con il patrocinio del Comune.

A portare in scena la beata dal celebre sahari bianco con le strisce blu sono i giovani dell'associazione di volontariato «Compagnia della Torre», nata quindici anni fa nella parrocchia di Mathi, insie-

me al gruppo amatoriale di ragazzi dell'oratorio parrocchiale di Susa.

«Il musical - spiegano gli autori - vuole recuperare teatralmente, offrendoli al pubblico, pezzi e sentimenti cantati, ballati e recitati dell'esistenza della piccola donna diventata uno dei più "grandi" personaggi mai esistiti». Testi e musiche di Piero Castellacci e Michele Paulicelli di «Forza venite gente». L'ingresso è a offerta libera a favore dell'oratorio di Susa. Informazioni sui siti www.compagniadellatorre.org; www.oratoriodisusa.it **[D. A. J.]**

Agenda Religioni

A CURA DI DANIELE SILVA

➔ **INCONTRI, EVENTI, CELEBRAZIONI**

RITIRO D'AVVENTO. Dalle 18 alle 21 di venerdì 17, la parrocchia di Sant'Ermenegildo (corso Telesio 98) organizza un ritiro d'Avvento, con tema «Verso la grotta con un cuore di piccoli» guidato da suor Enrica Moia. Info: 011/798097.

LIBRO SU ANTONIO BANFO. Venerdì 17 alle 18, nel Salone della Casa Valdese (corso Vittorio Emanuele II, 23), Domenico Maselli e Gian Carlo Caselli presentano il libro di Emmanuela Banfo «Antonio Banfo. L'operaio con la Bibbia in mano». Modera il pastore Paolo Ribet.

PROCESSO A GALILEO. Monsignor Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto vaticano, parla delle «Ultime rilevanzze sui documenti del processo Galileo Galilei»: la conferenza, organizzata dai Padri Barnabiti, si svolge sabato 18 alle 21 nella Sala Zaccaria di via Real Collegio 28, a Moncalieri, in occasione dei cinquant'anni di ordinazione di padre Giuseppe Bassotti.

EMPATIA, CARITÀ. A partire dal confronto tra «Civiltà dell'Empatia» di Jeremy Rifkin e la meditazione «Carità civilizzatrice» di mons. Giuseppe Pollano, il Centro di Cultura «Giuseppe Toniolo» propone una giornata di riflessione, sabato 18 alle 16,30 nella Sala San Francesco della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù (via Nizza 56), dal titolo «Empatia e/o Carità». All'incon-

tro partecipano il presidente del Centro Toniolo Riccardo Mottigliengo e lo psicologo Stefano Batoli; a seguire, celebrazione della messa. Per informazioni, www.centrotoniolo.org.

MIGLIETTA. Ultimo appuntamento con il corso biblico di Carlo Miglietta «Edificherò la mia Chiesa»: martedì 21 all'Istituto Sant'Anna (via Massena 36, dalle 18 alle 19,30 o dalle 20,30 alle 22) intervengono E. De Leon e M. Chiolerio. Nella stessa giornata, alle 20,30 al Santuario della Consolata di via Maria Adelaide 2, Carlo Miglietta parla de «La nascita del Salvatore» nell'ambito del ciclo «Vangeli dell'infanzia di Gesù» dei martedì d'Avvento.

MEDITAZIONE PUBBLICA. Mercoledì 22 alle 20,45, l'Associazione Pax Cultura prepara una serata di meditazione pubblica nei locali della Galleria d'Arte Moderna (corso Galileo Ferraris 30), in occasione del solstizio d'inverno e del Natale. Ingresso libero, info al numero 0121/81563.

LAUS TRINITATI. Il coro Laus Trinitati, guidato dal maestro Alessandro Arienti, si esibisce mercoledì 22 in una meditazione sulla Natività del Signore in canto gregoriano, a partire dalle 17 nella cappella San Pietro di via Cottolengo 13/a. Info: 011/703670 o cantogregoriano@alice.it; ingresso libero.

LA POLEMICA Trombotto nel mirino anche dell'Api: «Fa le riunioni sotto le bandiere dell'Urss

Le parrocchie criticano la Dieci «I consiglieri non fanno nulla»

→ Un marea di critiche si abbatte sul consiglio della decima Circoscrizione. Come se non bastassero le recenti chiusure anticipate a causa della sopravvenuta mancanza del numero legale e le numerose delibere che attendono di essere approvate, ora ci pensa un misterioso giornalista ad avanzare perplessità sulla produttività della Dieci. Sul foglio parrocchiale "Mirafiori Sud", infatti, tal Malapenna, si chiede: «Il Consiglio c'è ancora?», facendo riferimento proprio alle numerose convocazioni cadute a causa della mancanza del numero.

«Ho 75 anni e parlo da cittadino prima ancora che da giornalista - ha detto la misteriosa firma - I politici che abbiamo eletto, pagati per discutere, approvare o respingere le delibere, non rispondono agli appelli e tradiscono la fiducia dei cittadini, che invece attendono delle risposte. Di questo passo, la gente comune si allontana sempre di più dalla cosa pubblica e questo è un fatto del tutto negativo». Durante le ultime due riunioni, tuttavia, più di un consigliere è insorto contro le accuse di Malapenna. Come se non bastasse, il pezzo fa riferimento ai gettoni di presenza percepiti dai consiglieri, senza tener conto che il governo ha sospeso gli emolumenti a loro destinati. «E l'unica inesattezza dell'articolo - si difende l'anziano free lance - L'ho scritto alcuni mesi fa e non abbiamo potuto cambiare l'impaginazione».

Le critiche alla Dieci, tutta-

SOTTO ACCUSA

Qui sopra l'articolo apparso sul giornale delle parrocchie di Mirafiori che si chiede che fine abbia fatto il consiglio della Dieci. Il pezzo firmato dal misterioso Malapenna se la prenda con la circoscrizione del presidente Trombotto, a destra

via, non finiscono qui. Ieri, il consigliere comunale di Alleanza per l'Italia Gavino Olmeo ha criticato l'operato del presidente della Dieci: «Il numero legale manca ininterrottamente da sei mesi, cioè da quanto Trombotto ha convocato una riunione seduto sotto una bandiera rossa del Pcus dell'Unione Sovietica e ha cacciato due consiglieri di Alleanza per l'Italia dalla maggioranza». «Ero un semplice ospite nella sede

in cui siamo stati convocati perciò non rispondo di ciò che era appeso in quella stanza - ha detto Maurizio Trombotto -. Abbiamo un consigliere gravemente ammalato e un altro eletto in consiglio provinciale, non siamo al completo. Api si comporta come un partito di opposizione, vota con il Pdl e fa di tutto per bloccare le delibere. Perché, in Comune, Olmeo sta ancora con la maggioranza?».

Daniele Ferrero

Ivrea, il vescovo diventa azionista della nuova banca

Monsignor Miglio: la Chiesa deve sostenere il territorio



Per molti è stata una benedizione a tutti gli effetti. Una benedizione cercata e, alla fine, trovata. Una benedizione di quelle che pesano, perché arriva dal numero uno della Chiesa canavesana.

Da monsignor Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea, che pochi giorni fa è entrato a far parte, con una quota simbolica di mille euro, in Riva Banca, il primo istituto di credito cooperativo italiano che coinvolge sindaci, associazioni, imprenditori e intere famiglie. E adesso, anche una Diocesi.

Del resto, in questa fetta di provincia, un'esperienza simile esiste già. E ha più di un se-

colo di storia. Era il febbraio 1896 quando a Vische, quattordici soci, tra cui un parroco, diedero forma alla prima banca di credito cooperativa di ispirazione cattolica. Con un unico obiettivo: aiutare le famiglie del territorio e investire seguendo un'etica giusta e coerente con quelli che sono gli obblighi morali di un buon cattolico. Centoquattordici anni dopo si replica. Pochi giorni fa si è riunita l'assemblea del comitato promotore di Riva Banca, nata nel giugno scorso, annunciando due novità importanti. Una su

IL PROGETTO Anche la Diocesi fra i finanziatori dell'istituto di credito

tutte: l'ingresso, a fianco di imprenditori e associazioni, dal Cna, all'Asco, dalla Coldiretti a Confindustria, anche della Diocesi eporediese. E non poteva essere diversamente, del resto. Monsignor Arrigo Miglio, si sa, è sempre stato attento alle problematiche sociali e del lavoro proprio in virtù del suo ruolo all'interno della Cei. Così, quando gli esponenti del comitato promotore gli hanno avanzato la proposta di entrare con una quota, lui non ha potuto

Cercasi soci

«Obiettivo
quota 4 mila»

Da 64 soci la cooperativa è arrivata rapidamente a 105. Il sogno, adesso, è coinvolgere più famiglie possibili, arrivare ad un gruppo di almeno 4 mila associati e raggranellare un capitale sociale da quasi 5 milioni di euro. «Perché la nostra volontà», spiega Giovanni Desiderio, presidente del comitato promotore e dell'assemblea, «è creare un istituto dedicato alle famiglie e ai cittadini, in grado di svolgere una funzione sociale per lo sviluppo del territorio».

to e voluto dire di no. Riva Banca, prima di tutto, sarà ispirata ai valori della finanza etica ed ai principi della cooperazione mutualistica. Principi a cui si rifanno gli istituti di credito cooperativo già a partire dalla fine

dell'Ottocento, quando mossero i primi passi. «E nel nostro territorio», spiega monsignor Miglio, «questa esperienza è rappresentata in maniera egregia dalla banca di Vische». L'auspicio, ora, è che anche Riva Banca, che opererà nel Canavese occidentale, segua la strada tracciata dai suoi predecessori: «Contribuendo al sostegno di famiglie e piccole e medie imprese», spiega Miglio, «e quindi allo sviluppo economico e sociale della zona». Parole che suo-

nano come un messaggio di speranza, rivolto ad un territorio piegato dalla crisi e dalle difficoltà, ma che ha sempre avuto nella collaborazione e nella partecipazione sociale i suoi punti di forza. Una banca, per dirla usando le parole di Giancarlo Buffo, presidente vicario del comitato promotore, «ispirata ai valori etici e ai contenuti dell'enciclica Rerum novarum di Leone XIII e della lettera enciclica Caritas in veritate di Benedetto XVI».



Varallo, il Natale al Sacro Monte

VARALLO. «Ritornare a Betlemme» è il filo conduttore delle iniziative per Natale organizzate dal Sacro Monte di Varallo, in provincia di Vercelli, il più antico dei Sacri Monti disseminati tra Piemonte e Lombardia. A fare da scenografia agli incontri sono le quattro cappelle del Complesso di Betlemme, appena restaurate, che conservano tra l'altro l'esatta copia della Basilica inferiore della Natività, con la grotta, l'altare, le scale laterali. Gli spazi, poi, sono abitati da dipinti e statue in terracotta a grandezza naturale, opera di Gaudenzio Ferrari. L'idea fu di padre Bernardino Caimi, frate minore francescano, che a fine del XV secolo volle riprodurre con esattezza i luoghi visitati in Terra Santa. Si tratta ancor oggi di preziose testimonianze d'arte e di devozione,

curate dalla Riserva Naturale guidata da Elena De Filippis. Si comincia oggi alle 21 con il concerto per l'Avvento dell'Ensemble Carlo Coccia di Novara. Domani alle 10 invece il frate francescano Giorgio Vigna, biblista e commissario di Terra Santa, parlerà della Betlemme storica e

biblica, con uno sguardo all'attualità socio-politica. Il suo intervento sarà in dialogo con don Ermis Segatti, referente per la Cultura dell'arcidiocesi di Torino. A seguire, Chiara Frugoni, studiosa di medioevo, iconografia e cultura francescana, parlerà del Natale secondo San Francesco, «dal presepe di Greccio al Sacro Monte di Varallo». Ultimo appuntamento sabato 8 gennaio, dalle 10, con un confronto,

moderato da don Segatti, sul significato della nascita di Gesù tra un credente e un non credente, rispettivamente Ernesto Olivero, fondatore del Sermig di Torino, e Salvatore Natoli, docente di Filosofia all'Università Bicocca di Milano.

Fabrizio Assandri

Industria

Le idee del grande corteo dei quadri di trent'anni fa. Ma a Mirafiori lavoravano in 55

mila, dieci volte di più degli occupati di oggi

Il «modello» della nuova Chrysler e l'ultima tentazione di Torino

La possibile marcia per Marchionne e il precedente del 1980

È possibile che sabato, nell'imminenza del terzo Natale di crisi, si svolga una manifestazione dei quadri Fiat per le strade di Torino a sostegno di Marchionne. Non è detto che accada, ma già il fatto che se ne parli rievoca la marcia dei Quarantamila del 1980 e detta confronti scomodi.

Lo storico corteo organizzato dal quadro intermedio, Luigi Arisio, pose fine al presidio della Federazione unitaria dei lavoratori metalmeccanici che da 35 giorni bloccava Mirafiori con il sostegno del leader comunista, Enrico Berlinguer. Ebbe successo perché in quei giorni i lavoratori, gli Agnelli, i piccoli azionisti avevano in comune due grandi nemici, l'inflazione e il terrorismo, e potevano condividere l'interesse al recupero dell'efficienza produttiva nel quadro di un mercato ancora protetto e di un welfare pubblico al momento indiscutibile. Lo sconosciuto Arisio aveva capito quell'Italia e quella Fiat meglio di Claudio Sabbatini, leader carismatico di un sindacalismo radicale vocato alle «sconfitte gloriose». Non sempre era stato vero prima e non sempre lo sarà dopo, ma in quel momento ciò che era bene per Fiat era bene anche per l'Italia.

Trent'anni dopo molto è cambiato. Nel 1980 nel solo stabilimento di Mirafiori lavoravano 55 mila persone e a Torino e Chivasso 104 mila. Nel 2010 sono 21 mila. Nessun picchetto ferma uomini e merci. La potente Flm si è trasformata in un arcipelago sindacale diviso e indebolito. Le Brigate rosse sono sconfitte da tempo, ancorché la mancanza di un'idea del futuro possa alimentare — non tanto in Fiat quanto più in generale nel Paese — ritorni alla violenza sociale e politica, specialmente fra i giovani. Non c'è inflazione

benché su pensioni e sanità si sia meno tranquilli di allora. E tuttavia liquidare in via preventiva la possibile marcia come una marcetta o magari reinterpretarla a sinistra pro Marchionne, come suggerisce Mario Pirani su *Repubblica*, rischia di rimanere al di qua della questione di sempre: possiamo ripetere ancora che ciò che è bene per i soci lo è anche per i dipendenti della Fiat e per l'Italia, e magari arrivare a sostenere, in vista della suprema integrazione transatlantica, ciò che è bene per la Chrysler sia bene per l'Italia?

Il dubbio è nelle cose. Il salvataggio della Chrysler, al suo terzo fallimento in vent'anni,

I sussidi della Casa Bianca

Il governo Usa ha iniettato nella vecchia e nella nuova Chrysler fondi per ben 12,5 miliardi di dollari. Quello canadese un altro paio

è pura emergenza. Diventerà modello se e quando avrà successo nel tempo. Secondo il rendiconto del programma Tarp, il Tesoro Usa ha messo a disposizione della vecchia Chrysler in bancarotta e della nuova affidata alla Fiat ben 12,5 miliardi di dollari. Il governo canadese un altro paio. E' verosimile che, anche con il rimborso dei crediti alla nuova Chrysler e un buon collocamento della partecipazione del 9,9%, il governo americano perda 2-3 miliardi. Un'Alitalia, insomma. Adesso la Chrysler va meglio: meno bene di Ford e Gm, ma meglio. Ha dimezzato la produzione ma ha anche ridotto gli sconti, ha tagliato 30 mila addetti rispetto al 2006. Ha ridimensionato il costo dei vecchi dipendenti e dimezzato le paghe dei nuovi assunti da 28 a 14 dollari l'ora. Con quei 14 dollari i nuovi operai della Chrysler devono pagare le tasse e farsi anche la pensione e l'assicurazione sanitaria. Certo, le banche ora stimano Chrysler più della Fiat Auto. Agli azionisti va

bene, al contribuente americano meno, ai lavoratori poteva andar peggio se Chrysler fosse stata fusa in Gm, con licenziamenti ancor più massicci, come suggeriva l'amministrazione Bush. Ma che cosa c'è da festeggiare se si confronta la storia della Chrysler non diciamo con quella di Mercedes, Bmw o Volkswagen ma anche solo con quella della pur mandata Opel, la filiale tedesca della Gm?

In un mondo dove la polarizzazione del lavoro tra pochi posti ad alta specializzazione molto ben pagati e socialmente riconosciuti e molti posti despecializzati pagati poco e pochissimo reputati, il modello Chrysler erode la centralità del lavoro produttivo e lo relega sempre più in basso. Questo può essere inevitabile ad Auburn e magari anche a Torino, dove pure non risulta che la Fiat fosse fallita: gli errori del passato e del presente non si riparano in un giorno. Gli operai italiani possono anche rinunciare alla contrattazione degli straordinari, che servono al maggior sfruttamento degli impianti, in cambio di un aumento salariale, la cui misura peraltro non è ancora nota e insiste comunque su salari bassi in relazione a quelli europei. Ma poi? Nel 1980 c'era, assieme alla paura, un'idea di futuro. Che in trent'anni è stato tradito. Oggi di quale futuro stiamo parlando, in concreto? Chi farà che cosa? La compressione dei redditi da lavoro

CONTINUA

in relazione a quelli di capitale, al di là di qualche briciola legata all'andamento della produttività, non è una prospettiva nuova, ma la riproposizione dello schema che ha portato all'impovertimento relativo del ceto medio, architrave delle società occidentali, e al suo indebitamento per reggere la sfida dei consumi fino a quando il nodo non è venuto al pettine. Forse, più che filosofeggiare in soccorso del vincitore per giustificare come l'acquirente sia diventata l'acquisita, ovvero come Fiat-Chrysler diventi Chrysler-Fiat, meglio sarebbe ragionare — certo è difficile — sull'impatto devastante delle nuove tecnologie, che uccidono le distanze, e della libera circolazione dei capitali, anche di quelli di Stato, sull'assetto sociale e sulla tenuta democratica dell'Europa e dell'Occidente.

Massimo Mucchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COPPIERE →

Il risarcimento

Il Lingotto chiede 20 milioni ad Annozero

MILANO — Ammonterebbe a 20 milioni di euro la richiesta di risarcimento danni presentata dalla Fiat contro la trasmissione Annozero di Michele Santoro (foto), per la puntata del 2 dicembre. In particolare, nel mirino del Lingotto erano finite le affermazioni contenute in un servizio in cui venivano provate tre autovetture, tra le quali l'Alfa

Romeo MiTo. Tali affermazioni sono state ritenute dalla Fiat «fortemente denigratorie e lesive dell'immagine e dell'onorabilità della società, dei suoi prodotti e dei suoi dipendenti». E nella querela depositata i consulenti legali del gruppo avrebbero quantificato il danno in 20 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli imprenditori Il dibattito nel direttivo di Viale dell'Astronomia Marcegaglia: «A fianco di Fiat Ma il conflitto sociale non aiuta»

ROMA — Confindustria riconosce «legittime» le richieste dell'amministratore delegato del Lingotto Sergio Marchionne e dice di essere a «fianco di Fiat e di tutte le altre imprese che vogliono investire» ma ritiene che «bisogna muoversi nel quadro delle regole del contratto nazionale». Nessuna spallata dunque al sistema delle relazioni industriali ma ricerca assoluta di un accordo col sindacato. La consulta dei presidenti delle associazioni territoriali, convocata sul tema dal presidente Emma Marcegaglia, dopo due ore di discussione ha sostanzialmente condiviso la linea emersa ieri durante il direttivo.

Gli imprenditori, in pratica, con il «cuore» sono con Marchionne ma la ragione li porta a muoversi con cautela su un terreno così delicato. Un conto è trovare nuove regole condivise per garantire la democrazia in fabbrica e il rispetto delle decisioni della maggioranza un al-

tro «escludere dalle Rsu chi non firma il contratto». Il rischio di un conflitto permanente scatenato dalla Fiom, che in molte realtà locali del settore metalmeccanico è anche il primo sindacato, con relativi ricorsi al pretore del lavoro preoccupa la base di Confindustria che ha deciso di seguire la linea moderata della Marcega-

sidente Alitalia e Piaggio Roberto Colaninno: «A livello personale sono come Marchionne, con una differenza, io non mollo l'Italia». Certo la situazione di Mirafiori dove l'assenteismo raggiunge il 10% è un problema che va risolto. Hanno colpito tutti le parole del direttore generale di Viale Astronomia Giampaolo Galli, durante la

giornata del Centro studi, nel ricordare che la Germania ha cambiato passo di crescita — dal 2004 — quando il sindacato dei metalmeccanici ha abbandona-

nato l'antagonismo e scelto la condivisione. A questo modello cercherà di ispirarsi il vicepresidente di Confindustria e responsabile delle relazioni industriali Alberto Bombassei cui spetterà, insieme a Marcegaglia, la difficile mediazione.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 miliardi, gli investimenti programmati da Fiat per Fabbrica Italia

gia. Alla quale è stato dato un mandato informale perché prosegua il confronto con Marchionne — si vedranno martedì a Torino — mantenendo però lo schema emerso nella due-giorni romana.

La sintesi confindustriale può essere ben rappresentata da una considerazione del pre-

I sindacati: «Basta finti malati a Mirafiori»

*Pronto il piano che le organizzazioni confederali (Fiom esclusa) presenteranno a Marchionne alla ripresa del dialogo
Via libera alla guerra contro l'assenteismo. Il leader della Uilm Palombella: «Accettiamo la sfida dell'azienda»*

Pierluigi Bonora

■ Si intravede una schiarita, per altro sottolineata dall'ottimismo di Maurizio Sacconi («sono fiducioso su un accordo entro pochi giorni, prima di Natale», confida il ministro del Lavoro), sull'esito della ripresa del negoziato per il rilancio, in chiave Fiat, della fabbrica di Mirafiori. I sindacati pronti a risiedersi al tavolo con la delegazione del Lingotto, ovvero Uilm, Fim, Fismic e Ugl, avrebbero trovato il modo di sciogliere il nodo delle assenze, quello che ha in pratica portato le parti, nei giorni scorsi, a troncane la discussione. «Per la newco che si andrebbe a costituire a

VERTENZA Sacconi:

«Presto una soluzione»

Domani manifestazione delle tute blu Cgil

Mirafiori - spiega al *Giornale* il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella - siamo pronti a dar vita a una commissione incaricata di verificare i casi di assenteismo, con il chiaro intento di scoraggiare chi eventualmente abusa dei periodi di malattia per fare i suoi comodi».

A Paolo Rebaudengo e Giorgio Giva, gli emissari di Sergio Marchionne incaricati di portare a termine il negoziato, i sindacati metalmeccanici (eccetto la Fiom) presenteranno, dunque, la seguente proposta condivisa: nell'anno e mezzo di tempo che separa l'avvio concreto della newco su Mirafiori, le quattro sigle si impegneranno a combattere l'assenteismo, garantendo così la governabilità dell'impianto. «Faremo i controllori, non i medici, ovviamente - aggiunge il leader della Uilm - e chi non vuole lavorare vada pure da un'altra parte. Se allo stato attuale la quota degli assenti per motivi di salute è intorno al 7%, contro una media del territorio torinese del 4%, tra un anno e mezzo la percentuale all'interno di Mirafiori dovrà essere abbassata ai livelli ritenuti fisiologici. Se la commissione raggiungerà questo risultato, e l'impegno che garantiamo sarà massimo, la Fiat dovrà ritirare la proposta di non

pagare alcune delle giornate di malattia». Nel mirino di Marchionne, con la presa d'atto dello stesso Palombella, c'è l'«abitudine» di alcuni

lavoratori di «ammalarsi» a cavallo del fine settimana o di allungare il periodo di assenza nei giorni successivi il lunedì.

«È un problema che riteniamo si possa superare - osserva Palombella - come pensiamo che, tornati a discutere nei prossimi giorni, la Fiat ac-

cetti questo nostro piano d'azione. È una sfida che siamo pronti ad affrontare e che porteremo all'attenzione dei colleghi nel momento in cui si terrà il referendum. Massima tutela dell'operaio ammalato veramente e per chi soffre di particolari patologie - precisa ancora il capo della Uilm - ma "no", nel modo più assoluto, ai furbi. Sulle altre questioni relative ai turni e agli straordinari non poniamo problemi». L'atteggiamento di Palombella è collaborativo anche in vista dell'incontro di lunedì, con gli altri sindacati, e Federmeccanica. «Siamo pronti - afferma - a creare le condizioni per avviare il dibattito sulle normative specifiche».

E la Fiom? Il sindacato della Cgil ha organizzato per domani mattina una manifestazione davanti alla Porta 5 delle Carrozzerie di Mirafiori. Lo slogan è «Lavoro e libertà». «Vogliamo un investimento su Mirafiori - ha spiegato l'iniziativa Giorgio Airaud, responsabile auto Fiom - ma non siamo disponibili a negoziare sulle libertà».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — L'operazione «Autolib'», designazione a quattro ruote della fortunata «Velib'», è pronta a partire: il gruppo Bolloré ha vinto la gara di appalto battendo la concorrenza del consorzio Avis-Ratp e Véolia, saranno le auto elettriche dell'imprenditore bretone — costruite in Italia, a Torino — a percorrere le strade di Parigi e di 50 comuni vicini al prezzo di cinque euro per mezz'ora di utilizzo.

Primi lavori nella Capitale francese in primavera, nell'ottobre 2011 il via ufficiale: ieri il Comune di Parigi ha annunciato i dettagli di un'iniziativa voluta dal sindaco Bertrand Delanoë dopo il successo di Velib' (20 mila biciclette a disposizione dei cittadini, 160 mila abbonati) e non solo per motivi di immagine. Delanoë è il sindaco della Notte Bianca, di Paris Plage e di Velib', accusato dai detrattori di perseguire una politica-pailettes troppo centrata sui colpi a effetto. Ma alcuni dati sembrano suggerire che anche questa idea potrebbe funzionare: il 56 per cento dei parigini non ha l'auto, e secondo uno studio dell'Apur (*Atelier parisien d'urbanisme*), un'auto passa parcheggiata il 95% del suo tempo. «Quasi un terzo dei parigini è pronto a separarsi dalla sua vettura perché costa molto, è difficile da parcheggiare e viene usata poco», stima l'Apur. Un pubblico potenziale enorme, che si aggiunge a quanti hanno già scelto di non possedere un'auto, ma troverebbero comodo usarla ogni tanto, soprattutto d'inverno.

«Sarà una svolta sociologica, tecnologia e ambientale — ha dichiarato Sylvain Marty, presidente della società Autolib' —, e una vetrina del *savoir faire* francese in materia di servizi urbani».

Occorrerà abbonarsi (12 euro l'anno), poi andare in una delle 700 stazioni parigine (1600 con la periferia), identificarsi sullo schermo digitale, staccare il cavo di sicurezza e salire su una delle tremila auto. Già mentre si guida sarà possibile prenotare il parcheggio nella stazione di destinazione. In strada ci saranno 800 addetti all'assistenza.

Le auto a quattro posti, una derivazione più piccola della Blue Car già presentata in passato da Bolloré, saranno completamente elettriche e dotate della batteria Lmp (Litio-metallo-polimeri) costruita in Bretagna e nel Quebec, con un'autonomia di 250 chilometri e una durata di ricarica di quattro ore. Autoradio, porta Usb e jack per collegare lettori Mp3 e smartphone, navigatore; al prezzo di un euro a tragitto, sarà possibile noleggiare il seggiolino per bambini.

Mobilità

Vince la cordata di Bolloré: tremila esemplari e 1600 stazioni
Il costo: 5 euro ogni mezz'ora
Il servizio partirà da ottobre 2011

Il gruppo

Ecologica

La nuova auto elettrica (sotto) protagonista dell'operazione «Autolib'» sarà fornita dal gruppo Bolloré

Piemonte

Le auto saranno costruite a Torino dalla Cecom e percorreranno le strade di Parigi e di 50 comuni vicini al prezzo di cinque euro per mezz'ora

L'investimento di Bolloré è di 60 milioni di euro, per un giro d'affari che il Comune di Parigi stima in un miliardo di euro lungo i 12 anni della concessione del servizio. La previsione è di circa 200 mila abbonati. L'auto sarà costruita a Torino, ma non negli stabilimenti della Pininfarina che pure ha partecipato alla nascita della Blue Car. «La joint venture con Bolloré continua — spiega Francesco Fiordelisi, communication manager di Pininfarina — e siamo fieri di avere collaborato agli inizi dell'operazione. Non credo che però saremo noi a produrre le prime tremila auto». L'altra società torinese che è subentrata nel progetto è la Cecom (Centro esperienze costruzione modelli e prototipi), con 130 dipendenti. «Non posso ancora dare l'annuncio ufficiale — dice il titolare Giovanni Forneris —, presto la situazione sarà più chiara». All'avanguardia da un punto di vista tecnologico (soprattutto quanto alla batteria), l'offerta di Bolloré ha suscitato qualche dubbio perché l'auto elettrica franco-italiana non ha ancora superato lo stadio di prototipo. Ma le garanzie in caso di ritardi nella consegna delle vetture o di altri impedimenti — fino a 20 milioni di euro — hanno convinto Delanoë.

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Parigi l'auto elettrica (italiana)

Vetture disponibili come bici. Saranno prodotte a Torino

Mancano medici: per il turno di notte arrivano da Napoli

Psichiatri a gettone per Molinette, Martini e Mauriziano
L'Asl Torino 1: "Così si risparmia". Ma c'è chi protesta

MASSIMILIANO PEGGIO

Dottori volanti, pendolari in camice bianco. Arrivano da Napoli in aereo, fanno le guardie notturne nei pronto soccorso del Martini o del Mauriziano, e poi tornano a casa. Sono medici psichiatri a gettone. In pratica «consulenti esterni» assoldati per curare la carenza cronica di personale negli ospedali torinesi.

Rinnovando una tradizione intrapresa da circa 4 anni, l'AslTo 1 ha lanciato di recente il bando per la copertura annuale dei turni di guardia medica nei tre Dea collegati al dipartimento di psichiatria: Mauriziano, Martini, Molinette. Venti incarichi. Compenso lordo di 340,92 euro a notte. Il bando relativo al 2011 prevede 10 turni al mese: ognuno di 12 ore. Dei 13 medici che hanno fatto servizio nel 2010 nei Dea dei tre ospedali, tre sono psichiatri pendolari napoletani.

Sanità «low cost», utile a coprire i vuoti di organico e a contenere le spese delle Asl. «Questo modo di gestire la sanità - dice Riccardo Ruà, fondatore dell'associazione Graziani contro la malasanià - è preoccupante. Un paziente psichiatrico si rivolge al pronto soccorso convinto di parlare con un medico dell'ospedale e invece è un consulente, un turnista a gettone. Uno che non ha nessun legame con la rete territoriale, con i servizi di prevenzione e che soprattutto non è in grado di assicurare la continuità di prestazioni».

Il direttore generale del-

«È l'unico modo per sopperire al blocco delle assunzioni, scegliamo soltanto specialisti qualificati»



Ferruccio Massa
direttore generale
della Asl To 1

L'AslTo 1, Ferruccio Massa, con ottica da manager, difende il sistema degli incarichi professionali. Dice: «È l'unico modo di sopperire al blocco di assunzioni, e comunque il personale a tempo pieno ci costerebbe di più. Il sistema dei medici a gettone permette di risolvere molti problemi. Avviene in tutti i contesti sanitari, non soltanto in psichiatria». E aggiunge: «Il bando scaduto di recente non è una novità. Da circa tre o quattro anni copriamo le guardie psichiatriche con incarichi esterni. Sono medici in gamba, specialisti. Vengono scelti da una commissione in base ai titoli. Non prendiamo mica ciofeche».

Ma in ambiente ospedaliero non tutti sono d'accordo. C'è

malumore. I requisiti richiesti, così come sono formulati nel bando per il 2011, lascerebbero spazio a qualche equivoco. Per la copertura dei servizi notturni è richiesta la specializzazione in psichiatria o psicologia clinica o neuropsichiatria infantile; oppure l'iscrizione all'ultimo o al penultimo anno di una delle scuole di specializzazione. Oppure, terzo caso, aver maturato un'esperienza lavorativa di 2 anni presso strutture psichiatriche pubbliche o accreditate con la Regione. «Quest'ultimo requisito - aggiunge Ruà - potrebbe favorire anche chi non ha competenze adatte. Ad esempio l'assunzione di un medico generico che, pur avendo lavorato in qualche casa di cura, non ha potuto maturare le qualifiche ad effettuare turni notturni in un grande pronto soccorso».

Gli aspiranti consulenti che hanno risposto al bando 2011 sono 24. La commissione si riunirà nei prossimi giorni per esaminare i requisiti. «In tutti questi anni - afferma Vilma Xocco, responsabile del dipartimento di psichiatria - non abbiamo mai avuto problemi con i colleghi esterni, specialisti qualificati. Grazie a loro possiamo mantenere attivi i servizi diurni, affidati a medici ospedalieri». Ma c'è una novità. Da quest'anno, i «gettonisti» destinati al Martini e al Mauriziano saranno organizzati in due gruppi. «In questo modo - dice la dottoressa Xocco - vogliamo creare maggiore coordinamento col personale dell'ospedale, e migliorare la qualità del servizio». Per una sanità meno «mordi e fuggi».

Promozioni nulle Beffa al Sant'Anna

Legge Brunetta retroattiva: bloccati 20 concorsi



Centocinquanta dipendenti dell'ospedale Sant'Anna Regina Margherita si sono visti saltare di punto in bianco la possibilità di fare carriera. Qualcuno, addirittura, aveva già ottenuto il nuovo contratto e lo aveva già firmato.

L'ospedale ha organizzato venti selezioni interne e poi, quando erano quasi concluse, si è accorto che non poteva farlo. Una doccia fredda arrivata mercoledì, quando l'azienda, pur amareggiata, ha dovuto comunicare agli interessati che sarebbero stati revocati i 16 concorsi interni già espletati e ha bloccato i quattro ancora in corso.

Motivo? Un'interpretazione diversa della legge Brunetta sui dipendenti statali che prevede l'obbligo del titolo di studio per accedere a certi incarichi. All'ospedale servono infermieri, collaboratori amministrativi, tecnici di laboratorio: l'azienda ne ha un bisogno disperato, ma il blocco delle assunzioni non lo permette. Per questo, ospedale e sindacati avevano trovato l'accordo: quei 150 posti sarebbero stati coperti con le cosiddette promozioni verticali, attraverso selezioni interne. L'accordo è stato siglato a novembre 2009, la copertura finanziaria c'era, le selezioni sono partite a settembre.

«Pensavamo che la legge lo permettesse - confessa Walter Arossa, direttore generale del Sant'Anna Regina Margherita -. Gli effetti della Brunetta erano slittati al 1° gennaio 2011, quindi le nostre selezioni ne sarebbero rimaste escluse. Poi, però, il 3 dicembre scorso il nostro ufficio legale mi ha chiamato: la Corte dei Conti ha fornito una nuova interpretazione della legge re-

LA STAMPA
VENERDI 17 DICEMBRE 2010

T1 T2 PRCV
Cronaca di Torino 65

150 posti da assegnare

In totale i dipendenti sono duemila: per 150 di essi si prospettava una crescita di carriera, ma tutto è stato annullato

trodando i suoi effetti di un anno. Abbiamo chiesto altri pareri, ma sono stati negativi e così è saltato tutto».

Un terremoto. Anche perché ormai il tempo è scaduto e dal prossimo anno gli effetti della Brunetta andranno a incrociarsi con quelli della Finanziaria, che prevede la possibilità di assumere personale esterno solo per il 50% del valore delle

nuove assunzioni. Si andrà col contagocce. Per tre anni tutto sarà congelato

«Ci sono state leggerezze da parte dell'amministrazione - dichiara Roberto Scassa, segretario generale della Uil Fpl -. Quelle selezioni si dovevano fare prima. Ora ci è piovuta addosso questa tegola. Il personale risponderà come sempre con professionalità, ma è chiaro che la demoralizzazione è alta. Ci sono lavoratori che pensano di aver perso l'ultimo treno e altri che magari speravano di ritirarsi prendendo qualcosa di più di pensione. Noi, comunque, non ci arrendiamo. Abbiamo passato tutto al nostro ufficio legale».

Funzionalmente l'ospedale, senza le promozioni interne, sarà in sofferenza. Ma anche economicamente si sono affrontate spese per l'organizzazione delle selezioni. Soldi ora perduti.

Il partito difende il suo assessore

Piano regionale, il Pdl avverte la Lega "Asl più forti e accorpamenti ridotti"

ALESSANDRO MONDO

«Patti chiari». Il tema è il piano di accorpamento delle aziende sanitarie e ospedaliere, forse la principale sfida della giunta Cota. Il proposito arriva dal Pdl, deciso a non farsi scavalcare dalla Lega su una partita cruciale e pronto a fare quadrato intorno a Caterina Ferrero, assessore regionale alla Sanità.

È avvenuto in una riunione del gruppo che, guarda caso, anticipa di tre giorni quella del Carròccio (prevista domeni-

ca) e si tradurrà in un documento unitario. Un incontro, tre obiettivi: «blindare» Ferrero, coinvolgere tutti i consiglieri. Non ultimo: evitare che i più intraprendenti possano sondare gli assessori - mercoledì Ferrero, domani chissà - smarcandosi dal gruppo. E dal partito in Piemonte.

Forti del documento unitario, lunedì Ferrero e il capogruppo del Pdl Pedrale ne parleranno con Roberto Cota e Claudio Zanon, consulente del governatore per la Sanità nonché commissario dell'Aress.

Accorpamento sì, prescindendo da interessi localistici, ma con giudizio: evitando di appesantire oltremodo la rete dei presidi, rendendo impossibili i compiti dei commissari che la giunta nominerà a inizio anno. Due in particolare: attuare le direttive di piazza Castello, razionalizzando e cercando efficienza dove occorre; accompagnare il complesso percorso di divisione tra Asl e Aso.

Per questo il Pdl, pur favorevole ad accorpare le due Asl di Torino, intende mantenere invariate le tre operative in provin-

cia. Mentre la Lega punta a un'unica Asl al servizio di tutto il Torinese. Allo stesso modo i consiglieri «azzurri» vogliono conservare la ripartizione delle Asl nel resto del Piemonte, su base provinciale: l'unica eccezione riguarderebbe il Cuneese (da due a una). Fondamentale il rafforzamento delle Asl rispetto alle Aso. Come? Delegando alle prime non solo il compito di smi-

stare i pazienti, ma anche di pagare le prestazioni ospedaliere. «Sta alle Asl mantenere la cassa forte», commentava un esponente del Pdl a riunione conclusa. Niente nomi né comunicati del gruppo, non prima di averne parlato con Cota: la riprova di quanto sia delicata la faccenda e teso il clima tra i due partiti di maggioranza. Discussione aperta sulle Aso: da 6 a 8, ma il secondo numero è il più plausibile.

Prime considerazioni sulle nomine dei commissari delle Asl, con contratto annuale, previste dopo l'approvazione della delibera in giunta e il via libera del Consiglio. Bocche semicucite, ma l'orientamento è conciliare la discontinuità con una valutazione del merito. Detto in altri termini, nel Pdl la riconferma di commissari professionalmente ineccepibili non sarebbe vista come uno scandalo: lo «spoils system» non è un dogma.

Parella

“Un mercatino per salvare l'ospitalità della nostra casa”

FABRIZIO ASSANDRI

Arrotola i ritagli dei sacchetti di plastica, Laura Bertuzzo, 80 anni. Devono essere tutti della stessa lunghezza. «Sono ancora alle prime armi», racconta mentre la coetanea Fernanda Villanis li fila all'uncinetto. A dar loro manforte è Carla Serra, 85 anni, «anche se per lo più sto alla reception, questo per me è un secondo lavoro».

Il risultato sono borse «di grido», che mostrano con orgoglio. «Non perché siamo anziani dobbiamo essere in ritardo sulla moda», puntualizzano. «Lavoriamo in squadra, dagli altri c'è sempre da imparare», aggiunge Caterina Miglioretti, 91 anni. «Ciò che conta è la praticità», le

fa eco Celestina Florini, che confeziona borse a forma di fragola. Un ricco campionario di poncho, presine, fermaporta, prodotti d'arredo, statuine del presepe, coperte, vestiti sono in mostra nel mercatino, aperto dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 fino a dopo le feste, nella casa di riposo delle Piccole Sorelle dei Poveri, in corso Francia 180. Sono realizzati con materiale di recupero, pezzi di scarto donati da negozi e fabbriche, come la lana di vecchi materassi o la stoffa che avanza dai sedili delle auto.

Suor Maria Maddalena Desertenne, una specie di art director del gruppo, confida: «Non sempre è facile tirar fuori i talenti. Qui facciamo ergoterapia, cioè curiamo con il lavoro». Novità di

quest'anno sono le stelle di Natale fatte con i rotoli di carta igienica, mentre non mancano i berretti di Babbo Natale con dentro la cioccolata o i lavori in compensato di Mario Perrone. «Abbiamo settanta anziani e tredici suore», spiega la madre superiora, suor Maria Dolores Hinojosa. Unico requisito per l'ammissione in questa casa, attiva da 125 anni, è la po-

vertà, come voleva la fondatrice, santa Jeanne Jugan. «Viviamo dell'elemosina e delle pensioni minime degli anziani, che però non bastano. I conti sono in rosso per questo chiediamo la rateizzazione delle utenze». Perciò si danno da fare: oltre a cene, mercatini, feste per raccogliere fondi, «pensiamo di usare parte del nostro muro come spazio pubblicitario».

Indagine Ceris: la fase più acuta tra il 2002 e il 2006, ora gli occupati sono meno di mezzo milioni

Seimila imprese e centomila posti perduti dall'industria in dieci anni

NEL giro di dieci anni in Piemonte si sono perse sei mila imprese e quasi 100 mila posti di lavoro, passando da 588 mila addetti a 491 mila. Un processo partito in sordina tra il 1998 e il 2001, molto intenso tra il 2002 e il 2006, e di nuovo soft nei due anni successivi. Quadro che, secondo il rapporto 2010 sui settori produttivi industriali, si ribalta sulle diverse aree: il tessile, così come la zona di Biella, perde più di un terzo dell'occupazione, l'alimentare riesce a guadagnarne il 3 per cento, tanto che a Cuneo gli impiegati salgono del 4 per cento. In mezzo ci sono le altre tipicità del nostro sistema regionale: i macchinari elettrici si riducono del 29 per cento, i mezzi di trasporto del 20 per cento, la carta-stampa del 14 per cento. Lo studio, redatto dal Ceris e presentato dall'assessore allo Sviluppo Economi-

co della Regione Massimo Giordano, evidenzia anche fattori positivi, come l'esistenza di un nucleo di 7 mila aziende, composto soprattutto da piccole e medie imprese, che è riuscito negli ultimi dieci anni a crescere e a creare lavoro.

La ricerca ha messo a confronto, nel triennio 2007-2009, i risultati ottenuti da sei mila imprese del Piemonte in rapporto allo stesso campione della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia Romagna. Il fatturato «piemontese» è leggermente inferiore, soprattutto nel 2009, anno della crisi più acuta, rispetto alle performance delle altre regioni. I settori manifatturieri che hanno meglio reagito sono stati l'alimentare, la chimica, le macchine per ufficio e di precisione, la stampa. Divergenti i risultati per le imprese high-tech che hanno ottenuto un trend positivo in ter-

mini di fatturato in Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, ma non in Piemonte. E le aziende con meno di 2 milioni di fatturato, le micro, hanno raggiunto obiettivi migliori rispetto alle medio grandi. «Negli ultimi cinque mesi — sottolinea l'assessore Giordano, che ha ricordato il bonus fiscale sull'Irap per le aziende che assumono — in Piemonte sono nate più di duemila imprese. La Regione ha avviato sia il piano per l'occupazione, sia quello sulla competitività con apprezzamenti da parte del mondo imprenditoriale e del lavoro». E aggiunge: «I dati del rapporto dicono che le piccole imprese vanno meglio di quelle più grandi. Possiamo considerare ciò un segnale, seppur timido, di ripresa dalla crisi? Io credo di sì».

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 17/12

Lucento / La promessa mancata Corso Lombardia Salta l'apertura della casa di riposo

Doveva essere inaugurata entro l'anno

PAOLO COCCORESE

Dopo otto anni di attesa non riaprirà la casa Serena di corso Lombardia. La residenza per anziani del quartiere Lucento, nonostante le promesse, non sarà inaugurata entro la fine dell'anno. Una notizia che arriva dopo le rassicurazioni dei mesi scorsi che prevedevano l'apertura parziale del primo lotto dell'edificio a maggio, e del secondo e ultimo entro dicembre. Scadenze che non sono e non saranno rispettate. Una novità che rinvia a data da destinarsi l'inaugurazione complessiva del polo per la cura degli anziani del quartiere.

«Tutta colpa della burocrazia - dice Enzo Buda, coordinatore alla Salute della Circostrizione 5 -. Il rinvio dell'inaugurazione è dovuto ai ritardi per l'arrivo dei permessi. Noi non c'entriamo nulla». Questa la difesa che rimbalza da via Stradella quando si cerca una spiegazione su una delle vicende più tormentate

Bocciati

Lucento
La casa degli anziani riapre al quartiere

8
anni
d'attesa.

Nel 2002 Casa Serena venne chiusa per permettere la bonifica dall'amianto, privando Lucento dell'unica casa di riposo del quartiere

del territorio. È il 2002 quando inizia il calvario della Casa Serena, chiusa per permettere la bonifica dell'amianto. Interventi sostenuti economicamente dalla Città con oltre 3 milioni di euro spesi. Investimento importante come quello previsto dal Consorzio InRete, l'unione di cinque cooperative sociali dell'Emilia Romagna sostenute da due finanziarie nato nel 2005, che si aggiudicò il bando comunale per la concessione con un progetto da più di 10 milioni di euro. Un elevato impegno economico per un complesso sanitario che secondo le previsioni accoglierà 170 anziani (96 posti in Rsa e 74 in Raf) e che sarà una risorsa per l'Asl Torino 2 che, nonostante le quasi 2000 persone non autosufficienti seguite, non riesce a rispondere a tutte le richieste di assistenza. «Sono già pronte le liste d'attesa per i trasferimenti - dicono dalla Circostrizione -. Annotazione importante se si conta che in questo periodo di tagli l'Asl ha bloccato ogni passaggio».

Intanto, dalla direzione di

Casa Serena il dirigente Cristian Gaiani giura che nei primi giorni di gennaio si assisterà all'apertura parziale del primo lotto prevista per sei mesi fa. «C'è stato un allungamento dei tempi dei lavori - dice il direttore della casa di riposo -. Colpa dell'estate e dell'iter dei tempi burocratici. I ritardi? Non sono imputabili all'Asl». Intanto il secondo lotto è stato consegnato dall'impresa nei giorni scorsi. Lenta-

mente il profilo di Casa Serena - che avrà il nuovo ingresso su via Valdellatorre e, con un ristorante e un teatro diventerà il centro delle attività sanitarie di domiciliarità leggera organizzate dalla Circostrizione - prende forma. Peccato che per l'inaugurazione completa nessuno voglia sbilanciarsi. «La data precisa preferisco non comunicarla - dice il direttore Gaiani -. Speriamo entro aprile».

Ambulanti "fuorilegge"

Mercati rionali a rischio

Il 70% non è in regola con i contributi Inps e Inail

ANDREA ROSSI

Pietro Marino vende il pesce al mercato di via Baltimora. In trent'anni e più di lavoro ha una sola macchia, frutto di un equivoco: nel 1996, per il fisco, è come se fosse scomparso. Gli è costata cara: tra multe, ritardi e interessi il conto è lievitato a 136 mila euro da versare a Equitalia. «Non ho risparmi né proprietà, non giro su una Jaguar: se non ho versato quei soldi è perché non li ho». Se non si metterà in regola entro fine anno rischia di non poter lavorare per 180 giorni. Dopo, se non avrà pagato, addio licenza. Perderà tutto. E non ci sta: «Non mi toglieranno il lavoro».

Il guaio è che lo scenario è lugubre: all'inizio del pros-

Le somme da versare al fisco oscillano fra 50 e 300 mila euro «La crisi ci dissangua»

mo anno i 45 mercati rionali di Torino potrebbero veder sparire uno dopo l'altro buona parte dei banchi. Le stime raccontano di 10 mila ambulanti (in città sono 14.500) che potrebbero vedersi negare l'autorizzazione.

Il cataclisma incombe da mesi. Peccato che quasi nessuno ne avesse previsto le conseguenze. In estate la Regione ha varato una norma: dal prossimo anno l'autorizzazione a vendere nei mercati verrà rilasciata solo a chi dimostrerà di essere in regola con i contributi Inps e Inail fino al 2009. «Era ora», sostiene Valerio Munari della Fiva, associazione legata all'Ascom, che in città rappre-

senta circa 700 ambulanti e in questi giorni sta girando i mercati per fornire chiarimenti. «Questa norma spazzerà via una concorrenza sleale inaccettabile tra chi rispetta le regole e chi, non versando i contributi, risparmia anche 20 mila euro all'anno». La «dead line» scade tra meno di 15 giorni. Poi, nei primi mesi del 2011, i Comuni passeranno al setaccio le dichiarazioni e separeranno i «buoni» dai «cattivi». A chi non è in regola concederanno sei mesi come ultima chance per rimettersi in carreggiata. Poi scatterà la mannaia: revoca della licenza.

A Torino si rischia il tracollo: dei 14.500 venditori ambulanti circa il 70 per cento non

sarebbe in regola. La Fiva frena, comunica stime al ribasso: gli irregolari sarebbero il 10 per cento, gli arretrati da versare poca cosa, 5-10 mila euro a testa. Nella pancia dei mercati, però, tira ben altra aria. Giorgio Ardito, in lizza alle primarie del Pd, se ne è accorto. «Ne ho girati alcuni per presentare la mia candidatura. Mi hanno quasi assalito. Sono terrorizzati». Già, i conti non tornano. Sono molto più salati: si va dai 50 ai 300 mila euro, perché di mezzo c'è Equitalia, con le cartelle esattoriali, le sanzioni e gli interessi.

C'è chi ha evaso, una netta minoranza. E c'è chi è stato stritolato dalla crisi, deve fare i conti con spese, bollette, affit-

ti. «Se devi scegliere tra pagare l'affitto di casa e mangiare oppure versare i contributi all'Inps cosa fai?», attacca Giancarlo Benucci. Dicono di voler pagare, ma in tempi ragionevoli, e senza doversi sobbarcare sanzioni e interessi da capogiro. Chiedono una sospensione della legge regionale, tempi meno stringenti per poter sistemate le pendenze. E nuove regole: «Perché dobbiamo versare i contributi anche quando siamo malati? O, nel caso di chi non ha il posto fisso, nei giorni in cui non lavoriamo?», attacca Gueye Maniang. «Io ogni anno torno tre mesi in Senegal dalla mia famiglia: perché lo Stato mi chiede di pagare l'Inps per quel periodo, in cui non guadagno un euro?».

L'alternativa è lo sfacelo: via più della metà dei banchi dai mercati. Non è un caso se nel giro di una settimana il signor Benucci e altri hanno raccolto quasi 3 mila firme. E incassato appoggi trasversali, come quello dell'assessore al Commercio di Torino Alessandro Altamura: «Noi dobbiamo applicare la legge regionale, che però è approssimativa e precipitosa, rischia di strangolare gli ambulanti in un momento di crisi. È inaccettabile che migliaia di famiglie rischiano di restare senza lavoro. Servirebbe una proroga di qualche mese».

In Regione da qualche giorno se ne parla. Le immagini dei mesi scorsi - quando migliaia di ambulanti paralizzarono Torino per tre giorni, protestando contro la direttiva europea Bolkestein che apriva i mercati ai colossi della grande distribuzione - sono rimaste impresse. Per la categoria, stavolta, la minaccia è ben più seria di allora. E il rischio di una rivolta di piazza ancor più temibile.

La polemica

Ma a Palazzo Lascaris manca il numero legale. Carossa: "Pensiamo al futuro del Piemonte"

Regione, contro il bilancio di Cota opposizione (senza Pd) all'attacco

SARA STRIPPOLI

MENTRE la maggioranza non garantisce il numero legale e fa slittare la discussione sul bilancio alla prossima settimana, l'opposizione, priva del Pd, presenta le sue proposte di emendamento. Idv, Federazione della sinistra, Moderati, Sel, Insieme per Bresso e Uniti per Bresso si trovano a Palazzo Lascaris con un pacchetto di suggerimenti. «L'assessore al bilancio Giovanna Quaglia è una "Tremontina", taglia sugli investimenti senza ridurre le spese correnti», attacca Mercedes Bresso. La proposta è dunque una variazione dell'Irpef estendendo l'aliquota minima dello 0,9 per cento, ora prevista

per i redditi di 15 mila euro, fino ai 20 mila euro e ridurre l'aliquota per fascia di reddito da 22 mila a 30 mila euro. «Questa operazione - spiega l'ex-presidente della Regione - coinvolgerebbe oltre 1 milione e 200 mila piemontesi». Sul-

la sanità Andrea Buquicchio (Idv) chiede che il piano di rientro indichi coperture di bilancio per 2011 e 2012 e Eleonora Artesio (Fds) lancia l'allarme sul rischio di riduzioni di posti letto nel pubblico, a vantaggio del privato: «Per questo

chiediamo che si riducano le risorse per le convenzioni con il privato». Per Monica Cerutti, Sel, il bilancio Cota non fa che limitare i danni della manovra nazionale, mentre Andrea Stara insiste sui tagli sulla sicurezza.

Un bilancio «che pensa al futuro, ai giovani, al rilancio del Piemonte, alla tutela del patrimonio culturale», ribatte il capogruppo della Lega Mario Carossa. Il Pd attacca invece sul mancato numero legale nella seduta pomeridiana. «Se pensano di fregarsene di tutti questi giorni di sedute di consiglio perché hanno la scappatoia del maxi emendamento entro il 30 dicembre - afferma il capogruppo Aldo Reschigna - se lo scordino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corso Regina, disastro per il traffico "Si doveva chiudere dopo Natale"

Guerrini accusa: "45 minuti per passare Rondò della Forca"

DIEGO LONGHINI

«**S** E LE cose non cambiano il Rondò della Forca diventerà una forca infernale per gli automobilisti: la chiusura del sottopasso di corso Regina doveva avvenire dopo Natale». Parola di Massimo Guerrini, presidente della prima circoscrizione, oltre che vicepresidente dell'Api di Torino. Guerrini ha aspettato un po' di giorni, verificando in prima persona la situazione sull'asse di corso Regina Margherita, intorno a piazza Statuto e via Livorno. «Nessuno mette in dubbio la necessità di intervenire e la necessità di realizzare il passante, una delle più importanti opere per Torino, ma per chiudere si pote-

va aspettare qualche settimana: non è concepibile disporre un provvedimento del genere, in una zona come quella, già congestionata quotidianamente per la presenza di altri cantieri, nel periodo pre-natalizio».

Guerrini ha vissuto sulla propria pelle da automobilista i disagi: «Pochi giorni fa per attraversare il rondò ho impiegato 45 minuti. È inaccettabile. Sarebbe bastato aspettare il 27 dicembre, oppure ad inizio gennaio, così si potevano sfruttare le vacanze scolastiche per una partenza più soft del cantiere».

Il presidente della prima circoscrizione apprezza gli sforzi dell'amministrazione, ad iniziare dagli sgravi decisi per i negozi e le attività della zona, ma non

riesce a comprendere il perché di una chiusura e di una via ai lavori dal 13 dicembre, nei giorni caldi dello shopping natalizio, quando il traffico aumenta. «Abbiamo fatto lo sforzo di sospendere la Ztl per venire incontro ai cittadini e ai commercianti in questo periodo - dice Guerrini - trovo che la chiusura di corso Regina Margherita sarebbe dovuta avvenire dopo Santo Stefano: indipendentemente dagli impegni con le imprese esecutrici dei lavori». Sarebbe questa, infatti, la ragione principale che ha convinto il Comune e le Ferrovie a procedere con la chiusura del corso per un anno, stop necessario per costruire la seconda galleria ferroviaria del passante.

Il presidente della circoscrizione: capisco il Comune ma serviva una partenza più soft

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "mistero" delle maxi V rovesciate Reggeranno il nuovo ponte sulla Dora

ERICA DI BLASI

ICITTADINI si domandano incuriositi cosa saranno mai quelle due gigantesche antenne di ferro che da qualche giorno svettano su Borgó Dora. Il nuovo ponte che collega via Livorno a via Orvieto è senza dubbio imponente: uno scheletro di ferro alto circa 28 metri. La auto potranno finalmente attraversarlo il prossimo marzo. «Due corsie per senso di marcia — spiega l'ingegner Biagio Burdizzo, direttore della divisione Viabilità — più una, al centro, per i mezzi pubblici. Largo 32 metri correrà parallelo al vecchio attraversamento. Il ponte Amedeo IX che da anni solca la Dora andrà infatti in pensione: resterà aperto, ma solo

per i pedoni e le biciclette».

A sorreggere il peso di automobili e bus invece provvederà la nuova struttura di travi di acciaio, rinforzata da enormi stralli. A fare da ancora ci saranno due enormi V ai lati del ponte. Proprio le due grandi antenne che fanno capolino oggi e che a lavori ultimati saranno ruotate. Neanche il colore è stato lasciato al caso: il bruno naturale, tipico del-

**Sono in acciaio
alte quasi 30 metri
sosterranno
una campata
con tre corsie**

l'acciaio corten, richiama infatti le fabbriche siderurgiche: una presenza che ha segnato il passato di quest'area. Il ponte

sarà composto da una campata unica, di circa 43 metri di luce, e da otto travi di acciaio.

I tecnici del Comune, anche nel pensare il cantiere, hanno strizzato l'occhio alla praticità: l'intera struttura è stata infatti progettata in modo da poter essere assemblata altrove e, una volta finita, installata sul posto in tempi rapidi. «Senza la necessità — sottolinea Burdizzo — di costruire

strutture provvisorie nel fiume».

Il nuovo ponte sarà un braccio fondamentale nella nuova viabilità che ridisegnerà la zona: un tunnel permetterà alle auto di tagliare la rotonda di via Orvieto. Si completerà così il secondo lotto del sottopasso di corso Mortara: piazza Piero della Francesca e corso Vigevano non saranno più collegati da una sopraelevata,

ma da una galleria lunga quasi due chilometri. Appena il nuovo tunnel sarà pronto, sotto viaggeranno le auto: sopra verrà realizzato il parco. La giunta comunale ha già approvato il progetto esecutivo dell'area verde che sorgerà sulla Spina 3. Il parco Dora con i suoi 456 mila metri quadrati rappresenterà uno dei più vasti polmoni della città. Tornando al ponte, l'occhio avrà la sua parte: ai lampioni delle vie Orvieto e Livorno si uniranno le luci del nuovo scavalco. Le strutture di sostegno ospiteranno sedici fari, per guidare le auto che attraverseranno il ponte. Ad abbellire la struttura, *dulcis in fundo*, un'illuminazione scenografica a led.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTONENON PIACE PIÙ

Immobili, le aste seducono meno Buco da 70 mln

Slittano le vendite e nel bilancio si apre una crepa. Cedute le quote di autostrade

Le aste pubbliche non seducono più. O per lo meno non seducono più come prima se è vero - come è vero - che è andata deserta l'offerta dei primi cinque lotti su cui il Comune contava di incassare una cifra compresa tra 50 e settanta milioni. La mancata presentazione delle offerte potrebbe provocare una piccola voragine nelle casse di palazzo civico o alla meglio una seccatura con le banche che potrebbero rivalersi sull'amministrazione. L'assessore al Bilancio Gianguido Passoni ha messo a bilancio una settantina di milioni prima della vendita, imprestati dagli

INCASTRATI Il Comune potrebbe decidere di fare una trattativa privata per evitare un lungo e complicato contenzioso con gli istituti di credito

istituti bancari. L'accordo era che il Comune si sarebbe impegnato a vendere il patrimonio e in cambio le banche avrebbero prestato il denaro. Non si è presentato nessuno all'asta e alle banche sono rimasti sulle croste terreni e palazzi ceduti in garanzia per consentire l'operazione.

L'unica cosa che conta è che l'asta è stata un flop. L'assessore al Patrimonio Mario Viano è convinto di riuscire a rimettere insieme i cocci, aiutato anche dal fatto che un paio di offerte sono arrivate, anche se fuori tempo massimo. Il Comune potrebbe decidere di fare una trattativa privata, unica via d'uscita per evitare un lungo e complicato contenzioso con gli istituti di credito. La situazione è molto complicata anche per l'assetto della società controllata al 100 per cento dell'istituto bancario a cui si era rivolto il comune. Se la vendita non andasse più in porto si innescherebbe una reazione a catena lunghissima. Ci sarà tempo comunque fino a oggi per presentare le offerte. Se non arriveranno, il Comune continuerà a tenere in vendita i lotti agli stessi prezzi. Naturalmente nessuna delle condizioni di vendita dovrà essere modificata. Non è solo il Comune ad essere preoccupato

per la situazione che si sta delineando. Il presidente della commissione comunale controllo di gestione Antonello Angeleri vuole vederci chiaro e ha convocato per venerdì prossimo l'assessore Viano. «Il fatto che la gara per l'aggiudicazione dei primi cinque lotti tra terreni e immobili del Comune, per un totale di più di 70 milioni di euro, sia andata del tutto deserta è altamente preoccupante. Convocheremo una riunione della Commissione Controllo di Gestione su questa questione per avere delucidazioni in merito». «I milioni delle dismissioni immobiliari - ha aggiunto Angeleri -, come sappiamo, sono già stati inseriti nel Bilancio. E non tranquillizza il fatto che quei soldi in realtà siano già stati girati dalla società Cct al Comune, grazie al prestito concesso dalle banche, perché tale società è partecipata al 100 per cento dall'amministrazione pubblica, e uno dei patti fondamentali con l'istituto di credito fu proprio che la prima asta non doveva andare deserta. Se le banche, alla luce di quanto successo, dovessero richiedere un rientro dal credito concesso non sappiamo dove la giunta troverà i soldi. Da ciò l'enorme preoccupazione per quel che sta accadendo. Rimane il fatto che questa giunta dopo aver indebitato la città a li-

VERIFICA La Lega convoca la commissione controllo di gestione. Angeleri: «Situazione su cui occorre fare luce»

velli record, aver continuato a mettere le mani nelle tasche dei torinesi per pagare gli interessi dei debiti contratti, ora non riesce nemmeno a vendere i gioielli di famiglia. Una situazione da allarme rosso conclamato». Qualche milione verrà recuperato dalla cessione (questa più sicura) delle quote della centrale del Latte e della Sitaf mentre saranno cedute a Fct le quote dell'Agenzia di Pollenzo, di Finpiemonte Partecipazioni, Banca etica e delle autostrade Torino-Savona e Albenga-Gareggio-Ceva.

11 GIUGNO 1912

Anas In Piemonte lavori per 3,6 milioni

Verranno pubblicati oggi dall'Anas sulla Gazzetta Ufficiale i cinque bandi di gara per i lavori di ordinaria manutenzione, per il triennio 2011-2013, per le strade statali delle province di Cuneo, Novara, Verbania e Torino. L'importo è di 3,6 milioni. Il primo bando riguarda le strade statali della Provincia di Cuneo, con un importo di 970mila euro. Il secondo bando le statali in Provincia di Novara e di Verbania, per 700mila euro. Il terzo bando si riferisce alle statali del Torinese con un importo di 530mila euro. Il quarto riguarda la galleria Montecrevoia e la galleria Le Casse. Il quinto è relativo alla galleria internazionale del Colle di Tenda che si trova lungo la strada statale 20 del Colle di Tenda e di Valle Roja, l'importo è di 650mila euro.

11 GIUGNO 1912

AL PALAZZO LASCARIS

Sanità, il Pdl scioglie le riserve e propone 19 aziende sanitarie

Chiuse le consultazioni nel partito con l'incontro tra l'assessore Ferrero e il gruppo regionale

MARIA GRAZIA GRIPPO

Il Pdl ha sciolto le riserve sull'ipotesi di trasformazione della geografia aziendale della Sanità piemontese. Nell'incontro di ieri tra il gruppo del Popolo della libertà a Palazzo Lascaris, guidato da Luca Pedrale, e la compagna di partito Caterina Ferrero, responsabile della Sanità nella giunta guidata dal leghista Roberto Cota, si è trovata l'intesa intorno al modello che prevede undici asl contro le 13 attuali e 8 aso nuove di zecca in cui confluiranno tutti gli ospedali piemontesi. Si tratta di una posizione unitaria che prelude alla definizione della delibera di riorganizzazione delle reti dei presidi attesa per la prossima settimana, dopo un faccia a faccia con gli alleati della Lega. Lunedì è fissa-

GLI ALLEATI Lunedì l'incontro con Cota.

Sembra che la Lega sia intenzionata a proporre una riforma numericamente più drastica, con solamente sei aso

to un altro incontro dove parteciperanno il governatore, Ferrero e Pedrale e poi, se sarà necessario, ci sarà un altro passaggio in maggioranza. Per il Pdl dunque il numero delle aziende sanitarie è destinato a calare da 21 a un minimo di 19, con la separazione tra ospedali e servizi al territorio e i presidi raggruppati in otto cluster sulla base dei flussi di mobilità dei pazienti nei vari territori. Ciascun cluster è destinato a diventare una nuova azienda sanitaria ospedaliera. In base alla proposta formulata dai tecnici dell'assessorato e presentata da Ferrero ci sarà un'azienda ospedaliera denominata Torino Sud Est con Molinette, Cto, Sant'Anna e Regina Margherita come ospedali di riferimento (i capofila, cui spetterà il governo dell'aso), l'Oftalmico come presidio monospecialistico, gli ospedali di Chieri e

Moncalieri cosiddetti «cardine» (secondo livello) e quello di Carmagnola insieme con il Valdese di Torino per il terzo livello. La Torino Nord Est comprenderà San Giovanni Bosco e Maria Vittoria (primo livello), Amedeo di Savoia (monospecialistico), ospedali di Chivasso, Cirié e Ivrea (secondo livello), Cuorgné, Lanzo e Castellamonte (terzo livello). La Torino Ovest: San Luigi, Mauriziano e Martini (primo livello), Rivoli e Pinerolo (secondo), Giaveno, Avigliana, Susa, Venaria, Torre Pellice, Pomaretto (terzo). La Piemonte Nord Est con l'attuale azienda ospedaliero-universitaria di Novara come riferimento, gli ospedali di Domodossola, Verbania e Borgomanero (secondo livello) e Arona e Galliate (terzo). Piemonte Centro-Nord: Biella e Vercelli (primo livello), Casale Monferrato (secondo), Borgosesia e Valenza Po (terzo). La Piemonte Sud Ovest con l'attuale aso di Cuneo come riferimento, Savigliano, Mondovì e Saluzzo (secondo), Ceva e Fossano (terzo). Piemonte Centro Sud: Asti, Alba e Bra (primo livello), Acqui Terme (secondo), Nizza Monferrato (terzo). Piemonte Sud Est: Alessandria (primo livello), Novi Ligure e Tortona (secondo), Ovada (terzo). Questo quadro però potrebbe subire delle modifiche e vedere la confluenza di tutti gli ospedali alessandrini in una sola aso, lasciando i presidi vercellesi e quelli biellesi in un'azienda a sé. Undici sono invece le asl previste dal Pdl: una per Torino città (contro le due attuali), tre per la sua provincia e una in ciascuna delle altre province extra capoluogo. Ora si attende di sapere quale sia la proposta formulata dalla Lega, che ha previsto un incontro per il fine settimana. I leghisti sembrano intenzionati a contrarre ulteriormente i numeri, riducendo il totale delle aziende sanitarie a 14-17, con la creazione di solo sei aso. Ma il Pdl teme che questa soluzione finisca per appesantire la riforma e mettere a rischio il suo obiettivo principale, ossia un recupero di efficienza da parte del sistema che ha mostrato di offrire servizi di grande qualità, ma a costi troppo elevati.

LA PROTESTA Le ditte subappaltatrici contro il consorzio Pivato-Bit. Rfi passa i lavori alla Cesi di Imola

«Non riceviamo un euro da giugno» Porta Susa pronta solo a fine 2011

→ Hanno bloccato il cantiere della stazione di Porta Susa per chiedere a Rfi di risolvere i problemi che, da giugno, hanno congelato i pagamenti alle ditte subappaltatrici. L'iniziativa, a cui hanno partecipato titolari e dipendenti delle imprese, è partita dalla Rocca Costruzioni di Leini e ha coinvolto altre aziende. Secondo i titolari, a repentaglio ci sono gli stipendi di circa 150 lavoratori e, se il blocco dovesse protrarsi, anche l'esistenza delle imprese. Sul luogo, ieri mattina, è arrivata la polizia, chiamata da alcuni artigiani che chiedevano la rimozione del blocco. I cancelli sono però rimasti chiusi fino alle 11, quando sono giunti sul posto l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto, e la collega con delega ai Trasporti, Barbara Bonino, oltre a Gianfranco Pometto, responsabile Rfi investimenti e infrastrutture per il Piemonte.

Le aziende hanno protestato contro i mancati pagamenti da parte del consorzio temporaneo d'impresa formato da Pivato e Bit. Secondo quanto si è appreso, dopo il blocco dei pagamenti alle ditte subappaltatrici da parte del consorzio Pivato-Bit, avvenuto a giugno e causa della

protesta di ieri, Rfi affiderà i lavori alla Cesi di Imola. I tempi stimati per il passaggio sono nell'ordine di qualche settimana - ha spiegato Pometto - ma il termine dei lavori, inizialmente previsto per il 2009, slitterà alla fine del 2011, quindi dopo le celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Rfi, Regione Piemonte e Comune di Torino affronteranno la questione lunedì prossimo nel corso di un incontro in programma a Palazzo Civico.

L'iter dei lavori di Porta Susa è stato difficoltoso: la gara d'appalto per la nuova stazione è stata avviata nel 2005. La consegna dei lavori alla Cogel è avvenuta l'anno successivo. A gennaio 2009, Rfi ha sciolto il contratto con la Cogel, che aveva completato appena il 5% del totale dei lavori. A Cogel, fallita, è subentrato il consorzio Pivato-Bit a giugno 2009. A ottobre 2010 Pivato è stata posta in concordato preventivo. In attesa che Rfi affidi i lavori alla Cesi, i pagamenti delle ditte subappaltatrici sono rimasti bloccati da giugno 2010, con l'unica proposta di incassare appena il 20% del dovuto in 4 anni e la conseguenza di un allungamento dei tempi di

consegna. La Rocca Costruzioni vanta crediti per 200mila euro - ha spiegato il titolare, Alfio Rocca - nei confronti di Pivato-Bit e di 370mila euro nei confronti della Cogel.

«Da parte della Regione Piemonte - ha detto Bonino ai lavoratori in presidio - c'è l'impegno a mediare tra le parti per arrivare a una soluzione in tempi brevi. È incredibile - ha aggiunto - che aziende che lavorano non abbiano titolo per essere pagate: per questo, è importante chiedere a Rfi di stare dalla parte di chi lavora». Gianfranco Pometto di Rfi ha spiegato che la società ha «accantonato le somme (circa 600mila euro) che le ditte subappaltatrici stanno aspettando. Anche Rfi viene danneggiata da questa situazione - ha osservato -, che ha fatto posticipare di quattro anni la conclusione dei lavori, ma si stanno concretizzando le condizioni affinché subentri il nuovo gruppo (la Cesi, ndr)». L'inaugurazione dei primi due terzi della nuova stazione di Torino Porta Susa dovrebbe avvenire a marzo 2011 alla presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Alessandro Barbiero

A STAMPA

Turismo Per chi assumerà in arrivo 5,4 milioni

■ In arrivo per le imprese turistiche piemontesi che assumeranno nuovo personale oltre 5,4 milioni di euro a fondo perduto. La misura è stata annunciata ieri dall'Assessorato al Turismo della Regione. «Un impegno che permetterà di creare molti posti di lavoro in un settore importante come il turismo», ha commentato il vice Presidente del Gruppo regionale della Lega Nord Marinello.

IL CASO La lettera aperta dei dipendenti

«Siamo pronti a dare il massimo ma, allo stremo delle forze, non possiamo continuare a garantire i servizi fin qui erogati». È uno stralcio della lettera aperta che i lavoratori della Defendini, storica azienda torinese che opera da 84 anni nella consegna della posta, hanno inviato alla cittadinanza e ai rappresentanti delle istituzioni per lanciare un grido d'aiuto. L'azienda è in crisi da circa 2 anni e ora i lavoratori, circa 210 a Torino, non vengono retribuiti da agosto, nonostante abbiano continuato a lavorare.

«Lontanissimo da noi - si legge nella missiva - l'intento di creare disservizi a soggetti che da anni sono clienti fondamentali per la nostra azienda. Siamo pronti, anzi, a ripartire con slancio e professionalità, chiedendo in cambio ai soggetti competenti che vengano tutelate le nostre commesse». Tuttavia, è scritto nella lettera, «siamo allo stremo delle risorse materiali e finanziarie». Sembra quasi una lettera di addio quella dei lavoratori Defendini. Da mesi si parla di amministrazione straordinaria per l'azienda, ma finora nulla si è mosso su quel fronte. Molti di loro attualmente si tro-

straordinaria per crisi. Ma gli ammortizzatori sociali termineranno a marzo 2011 e, per ora, non si intravede alcuna prospettiva di rilancio. È un problema che andrà affrontato anche nell'ottica della liberalizzazione del mercato postale, che sarà aperto alla libera concorrenza dal 1° gennaio del prossimo anno. La Defendini sembra di fronte a un bivio: morire, oppure essere rilevata da un gruppo che intenda operare nel mercato italiano.

La pensano così i sindacati: «Abbiamo parlato con tutte le istituzioni in tutte le sedi - racconta Cinzia Maiolini, segretaria generale della Flc-Cgil di Torino - ma finora la proprietà è stata irremovibile e la situazione è il risultato di questo stallo». L'azienda, a causa del dissesto finanziario, ha perso la commessa di Poste Italiane perché non ha pagato regolarmente i contributi dei propri dipendenti. Sono loro, alla fine, a sostenere il peso più grave. Nella lettera, si congedano augurando «almeno a voi e alle vostre famiglie, un sereno Natale».

[al.ba.]

NOMINE

Cambio ai vertici di Csi Piemonte Maria Renata Ranieri presidente

È Maria Renata Ranieri la nuova presidente di Csi Piemonte. La nomina è arrivata nel corso della riunione di insediamento del consiglio di amministrazione. Ranieri, designata dalla Regione, succede a Francesco Brizio. Laureata in medicina e chirurgia, direttore sanitario del polo ospedaliero Regina Margherita-Sant'Anna dal 2008, Ranieri è già stata consigliere del Csi fra il 2000 e il 2005 in rappresentanza delle aziende sanitarie e ospedaliere e delle agenzie consorziate. «Sono molto lieta - afferma - di questo nuovo incarico così ricco di responsabilità. Metterò a disposizione le mie capacità manageriali per fare in modo che il Consorzio si confermi come una grande azienda di servizi pubblici capace di prestare massima attenzione al cittadino e al suo bisogno di innovazione». Il vicepresidente è Carlo Manacorda, nominato in rappresentanza della Provincia di Torino.

TORINO NORD

Varianti 200, rinominata "Barriera C'entro", progetto che dovrà essere approvato dal consiglio comunale. La delibera prevede la realizzazione della linea 2 della metropolitana che collegherà Barriera di Milano al centro e, tra le altre cose, la riqualificazione di via Regaldi che dovrebbe diventare a tutti gli effetti una via commerciale.

TORONACA 4/12

AVVENIRE

Torino, anche il Salone celebra Italia 150

◆ Sarà la mostra «L'Italia dei libri», percorso storico dell'editoria italiana attraverso i suoi autori, opere ed editori dal 1861 a oggi, il contributo più importante del prossimo Salone del libro 2011 di Torino al programma di iniziative per celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Dell'iniziativa ha parlato, ieri, il presidente della fondazione per il Libro, la musica e la cultura, Rolando Picchioni, intervenuto alla riunione del comitato Italia 150. Sede dell'esposizione sarà l'Oval del Lingotto o, in alternativa, il Padiglione 5 del Lingotto, sede ormai storica del Bookstock Village. A finanziare l'iniziativa sarà in gran parte la fondazione Sanpaolo, che assicurerà cinquecentomila dei settecentomila euro necessari; la precisazione risponde alla polemica sollevata nei giorni scorsi dall'assessore regionale alla Cultura Michele Coppola, che riteneva eccessiva la spesa.

TORONACA 4/12